

# Atenei virtuali in Italia: un'occasione mancata?

Paolo Ferri

I corsi di studio universitari a distanza rappresentano nell'esperienza internazionale un modello evoluto e utile. In Italia, dopo un lungo ritardo, il Decreto Moratti-Stanca dà l'avvio alle università telematiche. L'uso di questo Decreto, però, è deludente: gran parte delle nuove esperienze avviate non ha l'attributo della serietà. Un'importante occasione mancata e un contributo alla dequalificazione della formazione universitaria.

## *Il quadro internazionale e la rilevanza del tema*

Nel 2004 la guida alle università inglesi dell'autorevole quotidiano *Times* ([www.timesonline.com.uk](http://www.timesonline.com.uk)) affermava: «solo quattro istituzioni universitarie inglesi sono superiori alla Open University per ciò che riguarda il metodo educativo: Cambridge, Loughborough, York e London School of Economics. Infatti, nelle aree chiave della qualità dell'organizzazione degli insegnamenti e del corpo docente, così come nelle metodologie di erogazione (molto spesso online) degli insegnamenti, la OU ha ottenuto il massimo del punteggio previsto dal sistema di accreditamento del Governo Inglese, superando università blasonate quali Oxford, Cambridge e l'Imperial College».

Vista la severità del sistema di valutazione indipendente dell'istruzione superiore inglese, si tratta di un record davvero impressionante per un ateneo che ha solo 30 anni di storia e che ha fatto delle metodologie didattiche innovative e dell'utilizzo dei media (tra gli anni Sessanta e i Settanta i mass media, oggi le tecnologie digitali e l'*e-learning*) il suo punto di forza.

Nel nuovo millennio non c'è università nel mondo che non faccia uso dei materiali o dei metodi di studio che sono stati creati e sviluppati presso la OU. La *Open University* è sempre stata fedele alla sua missione originaria, quella di aprire a sempre nuovi ceti e gruppi sociali la possibilità di accedere alla formazione superiore, attraverso l'innovazione nelle metodologie didattiche e nelle tecnologie dell'apprendimento (Laudrillard, 2002). Questa visione è stata sempre perseguita in strettissimo contatto con l'evoluzione esplosiva delle tecnologie della comunicazione che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento.

L'innovazione nelle metodologie di insegnamento ha preso avvio con l'utilizzo pionieristico delle audio e delle video cassette per permettere agli studenti lavoratori di acquisire una maggiore autonomia; a partire dagli anni Ottanta, la OU è stata un pioniere nella sperimentazione prima della CAI (*Computer Aided Instruction*), poi dei CBT (*Computer Based Training*). Con la rivoluzione del web (1996) è stata all'avanguardia nell'uso dei WBT (*Web Based Training*) e oggi degli approcci costruttivisti

*e-learning* al *Technology Enhanced Learning*, al *Mobile Learning* e all'utilizzo avanzato dei sistemi di telepresenza e di video conferenza così come di Classi e Corsi Virtuali (*Learning and Management System*). A partire dalla rivoluzione Internet alla metà degli anni Novanta, la *Open* è diventata la prima e la più autorevole *e-university*. Oggi più di 180.000 studenti interagiscono attraverso il web con gli oltre 600 corsi online e *blended* che sono erogati dalla *Open*. Ogni settimana 25.000 studenti svolgono online i loro esami e più di 85.000 vedono online i risultati del loro lavoro. I siti che offrono tutoraggio online e supporto agli studenti hanno 70.000 *hint* alla settimana e sono attivi più di 16.000 *forum* e aule virtuali di supporto agli studenti di tutto il mondo. (<http://www.open.ac.uk/>) (Laudrillard, 2002).

Una delle più prestigiose università internazionali è perciò un'università virtuale, ma in Italia questo termine rischia di essere bollato come un marchio di scarsa qualità o di inaffidabilità: perché?

Il modello della *Open University* dovrebbe insegnare qualcosa anche in Italia, nel settore del *Technology Enhanced Learning* e dell'*e-learning*, un settore fondamentale per l'innovazione nel mondo della formazione così come per il tasso di competitività del nostro sistema paese. Sia l'UE sia l'OCSE investono massicciamente in questo settore, la prima attraverso piani di intervento dedicati, come eEurope 2002, eEurope 2005 e il recente eEurope 2010 - la società dell'informazione in Europa ([http://ec.europa.eu/information\\_society/europe/i2010/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/information_society/europe/i2010/index_en.htm)), che tra il 2007 e il 2013 finanzia con un budget di 728 milioni di euro iniziative volte a:

- creare uno spazio unico europeo dell'informazione, capace di accogliere un mercato interno aperto e competitivo per la società dell'informazione e i media;
- rafforzare l'innovazione e gli investimenti nella ricerca sulle TIC per promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità;
- costruire una società europea dell'informazione basata sull'inclusione, capace di stimolare la crescita e l'occupazione in modo coerente con lo sviluppo sostenibile e che dia priorità al miglioramento dei servizi pubblici e alla qualità della vita.

Anche l'OCSE ha avviato un progetto di lungo periodo dal titolo *the Future of education* ([http://www.oecd.org/about/0,2337,en\\_2649\\_34859774\\_1\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/about/0,2337,en_2649_34859774_1_1_1_1_1,00.html)). Il rapporto 2006 dell'autorevole centro studi CERI dell'OCSE sostiene, infatti: «I fattori determinanti del cambiamento e dell'innovazione nei sistemi di educazione terziaria (universitaria) sono quattro:

- i cambiamenti nel contesto demografico;
- le "autostrade" elettroniche, ovvero le opportunità aperte dall'applicazione delle nuove tecnologie della comunicazione di rete nel campo dell'educazione, dell'insegnamento e della ricerca;
- l'internazionalizzazione dell'educazione determinata dalle tecnologie della comunicazione digitale;

- *la necessità di stabilire in questo contesto nuovi modelli di governance per i sistemi educativi nella società informazionale».*

Per questo la formazione continua e il *long life learning* sono elementi fondamentali per ogni “società informazionale” (Castells, 1996, Salomon, 2000).

Il ritmo di crescita dell'innovazione in tutti i settori della ricerca e della società impone, infatti, una riqualificazione continua delle persone, che in tutti i paesi sviluppati tende sempre di più a essere erogata mediante strumenti legati alle comunicazioni digitali (Salomon, 2002, Ferri, 2005).

Un settore tanto più importante, dal momento che l'Italia non ha intrapreso in questi anni serie iniziative nel settore della formazione continua e del *long life learning*, un elemento di vantaggio sempre più rilevante all'interno della competizione per l'innovazione nelle società informazionali (Castells, Innanem, 2006). A causa di un *gap* culturale rilevante dei decisori politici, in questo come in altri campi l'Italia si è mossa molto in ritardo, un ritardo più che decennale, rispetto a ciò che accadeva negli altri stati europei. Un ritardo singolarmente rilevante dal momento che, dal punto di vista legislativo, le prime indicazioni per lo sviluppo di queste iniziative sono contenute nella legge del 19 novembre 1990 sull'autonomia universitaria e il riordino degli ordinamenti didattici.

## *Cosa è stato fatto in Italia*

A questo *gap* più che decennale, si è provato a dare rimedio attraverso il controverso Decreto Moratti-Stanca sulle università telematiche (GU n. 98 del 29-4-2003), che sancisce i criteri per l'accreditamento delle università telematiche sia nella forma di università private e commerciali sia nella forma di consorzi pubblico-privati per l'istruzione universitaria in *e-learning* e, nello stesso tempo, forse un po' avventatamente, ha equiparato le lauree conseguite presso di esse con i titoli delle università tradizionali.

Vediamo gli aspetti salienti di questo provvedimento.

- I corsi di studio a distanza sono istituiti e attivati dalle università statali e non statali e utilizzano le tecnologie informatiche e telematiche in conformità alle prescrizioni tecniche indicate nello stesso decreto, o meglio nel suo allegato tecnico, e sono organizzati attraverso informatiche e telematiche. I titoli accademici possono essere rilasciati da istituzioni universitarie promosse da soggetti pubblici e privati e riconosciute secondo i criteri e le procedure previste dal decreto. Specifiche norme sono fissate per l'accreditamento dei corsi di studio. In particolare, una Carta dei servizi che prevede la metodologia didattica e la stipula di un apposito contratto con lo studente.
- Le specificità dei corsi a distanza sono caratterizzati dall'utilizzo della connessione in rete per la fruizione dei materiali didattici e lo sviluppo di at-

tività formative basate sull'interattività con i docenti-*tutor* e con gli altri studenti, dall'impiego del personal computer, dal monitoraggio continuo del livello di apprendimento con criteri selettivi e severi, previsti per assicurare la qualità dei corsi e la serietà dell'offerta didattica.

- La valutazione degli studenti delle università telematiche è svolta nelle sedi degli stessi atenei che hanno attivato i corsi e tramite verifiche di profitto, i cui risultati sono poi inviati al Comitato Nazionale per la valutazione del sistema universitario. Il personale docente a tempo indeterminato delle università telematiche viene reclutato secondo le modalità previste dalla legge, ma gli atenei possono stipulare appositi contratti di diritto privato con personale in possesso di adeguati requisiti tecnico-professionali.

Il decreto è del tutto condivisibile dal punto di vista tecnologico, dal momento che definisce in maniera precisa le caratteristiche delle infrastrutture tecnologiche a supporto delle università telematiche, che devono:

- a) presentare un'architettura di sistema flessibile e capace di utilizzare in modo mirato le diverse tecnologie per la gestione dell'interattività, salvaguardando il principio della loro usabilità;
- b) favorire l'integrazione coerente e didatticamente valida della gamma di servizi di supporto alla didattica distribuita;
- c) garantire la selezione, progettazione e redazione di adeguate risorse di apprendimento per ciascun *courseware*;
- d) garantire adeguati contesti di interazione per la somministrazione e la gestione del flusso dei contenuti di apprendimento, anche attraverso l'offerta di un articolato servizio di *teletutoring*;
- e) garantire adeguate procedure di accertamento delle conoscenze in funzione della certificazione delle competenze acquisite;
- f) provvedere alla ricerca e allo sviluppo di architetture innovative di sistemi *e-learning* in grado di supportare il flusso di dati multimediali relativi alla gamma di prodotti di apprendimento offerti. Il problema comincia a sorgere sull'applicazione politica e al contesto italiano delle università telematiche.

Anche gli aspetti tecnico istituzionali sono corretti. Gli atenei virtuali sono di fatto equiparati al sistema della valutazione delle università tradizionali e, quindi, almeno *de iure* debbono presentare gli stessi "requisiti minimi" in termini di rapporto docenti-studenti, servizi agli studenti, qualità dell'insegnamento delle università tradizionali.

## *Le università telematiche italiane: alcuni operatori seri e altri disinvolti*

Ma perché allora le università telematiche sono da almeno due anni nell'“occhio del ciclone”? Lo sono perché, come spesso accade in Italia, la pratica si è rivelata molto differente dal dettato della legge e soprattutto perché nell'attuazione del decreto le università telematiche commerciali private si sono moltiplicate in maniera per così dire sospetta, a scapito dei consorzi di università pubbliche. E le università private commerciali di nuova istituzione non possono certo contare sulle strutture e sul patrimonio di credibilità dei consorzi costituiti da atenei pubblici o privati, che possono vantare organici, struttura e prestigio consolidato.

Vediamo come si è sviluppato questo fenomeno, utilizzando anche le inchieste pubblicate da Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* (Stella, 2006).

Nel corso dei primi tre anni, il decreto in pratica non ha trovato attuazione, o meglio, la commissione di accreditamento non ha lavorato. Poi sul finire della legislatura e, in particolare, nel 2006 la commissione di accreditamento ha svolto un vero e proprio *forcing*, accreditando nella maggior parte dei casi contro il parere del Consiglio Universitario Nazionale moltissimi atenei telematici, tutti privati se si eccettuano i casi del Consorzio Nettuno di Roma e del Consorzio IUL di Firenze, che raccolgono l'esperienza nel settore dell'*e-learning* di molte università pubbliche italiane.

Seguiamo la sequenza cronologica: nel gennaio del 2004 non c'erano atenei telematici nel nostro Paese; due anni dopo se ne contavano 13, più di qualsiasi altro paese europeo, pochi dei quali possono contare e appoggiarsi sulla consolidata esperienza nel settore dell'apprendimento a distanza di università “reali” statali o private da tempo attive sul territorio italiano.

Nella primavera del 2004 viene riconosciuto il primo ateneo telematico privato e commerciale, il Guglielmo Marconi di Roma, di proprietà della Fondazione Tertium, che oggi conta ben sei facoltà, tutte a prevalente indirizzo umanistico e socio-economico: Lettere, Giurisprudenza, Economia, Scienze e Tecnologie Applicate, Scienze della Formazione, Scienze Sociali, alle quali si aggiungono *master*, corsi di specializzazione e dottorati di ricerca. Molto rinomata per laureare i membri di diverse associazioni di categoria, se si ci si attiene alle informazioni contenute sul sito Internet e alla messe di convenzioni stipulate con queste.

Nel 2004 partono anche le attività della seconda università online, la Tel.Ma di Roma, voluta a quanto pare dal Formez e dall'Anci (Stella 2006), sempre commerciale, che offre 4 corsi di laurea di primo livello e 4 bienni specialistici, attraverso le facoltà di Giurisprudenza ed Economia e Commercio.

Nel 2005 viene accreditata la IUL (Italian University Line), un'università telematica frutto di un consorzio tra università reali e INDIRE. IUL è la prima università telematica accreditata che non insospettisce: si tratta, infatti, di un'iniziativa solida, con una sola facoltà, un solo corso di laurea e una finalità istituzionale precisa: la formazione in servizio degli insegnanti attraverso *ma-*

ster e forme di educazione digitale avanzata. La IUL, per realizzare le sue finalità istituzionali si avvale, infatti, dell'esperienza di 5 università italiane consorziate (di cui quattro statali) che, attraverso le rispettive facoltà di Scienze della Formazione, offrono competenze, docenti e strutture. Si tratta delle Università degli Studi di Firenze, Macerata, Milano-Bicocca, Palermo, e della LUMSA di Roma. La maggioranza del consorzio è poi detenuta dall'INDIRE, l'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e per la Ricerca Educativa, cioè l'Ente preposto dal governo alla formazione in servizio degli insegnanti di ruolo e che a partire dal 1999 ha erogato formazione online per il Ministero dell'Istruzione a più di 400.000 insegnanti di ruolo italiani, una buona notizia nel mondo nebuloso delle telematiche italiane.<sup>1</sup> Ma il diluvio è alle porte.

Il boom degli atenei telematici privati e dichiaratamente commerciali si ha nel 2006, con 9 accreditamenti nei primi sei mesi. L'unico dei nove che, a nostro giudizio, presenta serie credenziali di affidabilità comprovata è Uninettuno. Non a caso è figlio del Consorzio Nettuno, il primo *network* italiano di università per la teledidattica e l'apprendimento a distanza, un'associazione senza fini di lucro tra università e aziende promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per la realizzazione di corsi universitari a distanza. Tra i suoi fondatori il Politecnico di Torino, l'Università di Napoli "Federico II", la Rai, la Confindustria, Telecom Italia, e molte università statali italiane.<sup>2</sup> Anche in questo caso, la finalità istituzionale è chiara: offrire l'opportunità di frequentare l'università anche ai lavoratori a tempo pieno e a tutti coloro che per ragioni differenti non possono frequentare fisicamente le università tradizionali.

Ma nascono anche università "recentissime", che rientrano per così dire nella tipologia "Marconi", nessuna storia accademica alle spalle e una credibilità tutta da verificare: l'Universitas Mercatorum Ateneo Telematico del "Sistema delle Camere di Commercio", che si rivolge a "persone già occupate" che vogliono conseguire un titolo accademico "frequentando" i corsi online, una Facoltà e due corsi di laurea in Economia; l'Università di Scienze Umane sempre a Roma,

<sup>1</sup> L'Ente apre nel 1925 con una Mostra didattica nazionale sui prodotti delle scuole "nuove", quelle che realizzavano l'idea di Giuseppe Lombardo Radice di una didattica intesa come esperienza "attiva". Con quell'iniziativa, la società del tempo toccò con mano che cos'era la scuola e che cosa, in essa, si stava concretamente realizzando. Non un museo della scuola italiana, come sarebbe accaduto nel 1939, quando il ministro Bottai ne mutò il nome in Museo nazionale della scuola, ma un momento di incontro vivo, fuori dalle aule, con quanto nella scuola si viveva e si sperimentava. Negli anni '50 l'Istituto assunse il nome di Centro didattico di studi e di innovazione e, successivamente, di Biblioteca di documentazione pedagogica, per diventare poi Indire (Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa), denominazione con la quale è stata varata la sua riforma nel 2001 da parte del governo. A gennaio 2007, con l'entrata in vigore della Finanziaria (Legge n. 296/2006), Indire è divenuto Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica. L'Ente ha mantenuto sempre

la stessa sede: dal 1925 si trova nel centro di Firenze, nel quartiere di Santa Croce, all'interno del rinascimentale Palazzo Gerini.

<sup>2</sup> E soci ordinari il Politecnico di Bari, l'Università Politecnica delle Marche, e le Università di Bologna, Camerino, Cassino, Ferrara, Firenze, Genova, l'Aquila, Lecce, Messina, Milano, Milano-Bicocca, Modena e Reggio Emilia, Il Università di Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma "La Sapienza", San Marino, Siena, Teramo, Torino, Trento, Trieste, Udine, IJAV Venezia, IULM (Libera Università di Lingue e Comunicazione), IUSM (Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma), IGM (Istituto Geografico Militare), LUMSA (Libera Università Maria Santissima Assunta), OU UK (Open University in United Kingdom), Tirana - Centro Nazionale Formazione a Distanza, AFPA (Association pour la Formation Professionnelle des Adultes), Sirian Virtual University, UNAD (Universidad nacional abierta y distancia) - Colombia, Université Virtuelle de Tunis, Fundacion Universitaria Manuela Beltran - Colombia, КРІ (National Technical University of Ukraine) - Ucraina.

quattro facoltà, Giurisprudenza, Economia (2 corsi di laurea), Scienze Politiche, Scienze della Formazione.

Anche a Milano le iniziative private e commerciali sono molte. E-Campus, secondo un'indagine condotta dai giornalisti del *Corriere della Sera*, di proprietà del gruppo di Francesco Polidori fondatore del CEPU, che ha ricevuto 4 sentenze dell'Authority per pubblicità ingannevole, ma della quale non si può sapere molto di più dal momento che il suo sito è accessibile solo dopo aver compilato un *form* che raccoglie tutti i dati personali, cellulare e codice fiscale compreso; la telematica Leonardo da Vinci di Chieti, tre facoltà (Scienze dei Beni culturali, Scienze della Formazione e Scienze manageriali) e un legame strettissimo con l'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara; la Giustino Fortunato di Benevento, che è promossa dalla fondazione Efiro di Benevento, presieduta da Angelo Pasquale Colarusso, già noto nel Sannio per la proprietà di una scuola privata che da tempo permetteva a molti studenti di "recuperare" gli anni perduti; la Pegaso di Napoli, due facoltà, Giurisprudenza e Scienze Umanistiche, che ha come azionisti Danilo, Raffaele e Angelo Jervolino, che hanno interessi in vari istituti scolastici privati partenopei; infine Unitel Agraria, Architettura e Design industriale e Scienze motorie, ma con un solo corso di laurea attivato: Design della moda, che appartiene a una società di cui fanno parte la Fondazione Renato Dulbecco (28%), l'associazione Centro Interdisciplinare Studi biomolecolari (12%), Mediolanum Comunicazione (8%), Fininvest Servizi (8%), sbloccata dalla Moratti l'8 maggio scorso, nove giorni prima che si insediassero il nuovo governo.

Ora, fatte salve Uninettuno e IUL, che presentano una storia e un metodo didattico ben definito, illustrato in maniera chiara e una specifica *mission*, le altre università telematiche si caratterizzano spesso per una scarsa informazione sui docenti titolari dei corsi e sulle credenziali della struttura e spesso è messa molto ben in rilievo nei siti la possibilità del riconoscimento di crediti formativi universitari attraverso la valorizzazione di precedenti esperienze lavorative.

Dal punto di vista della metodologia di insegnamento, i contenuti formativi sono veicolati in modalità *e-learning*: lo studente si collega via Internet, inserisce la parola chiave che gli è stata fornita al momento dell'iscrizione e può scaricare i contenuti e i video delle lezioni. Non ci sono vincoli di orario, al contrario di quanto avviene per gli atenei tradizionali: le lezioni restano in archivio e possono essere scaricate a piacimento, anche di sera o nel week-end. In questo modo, si aprono le porte della "frequenza" anche alle persone che lavorano di giorno, a quelle con problemi di mobilità e a quanti abitano lontano dalle sedi universitarie. Gli studenti sono seguiti da *tutor* di percorso o disciplinari che interagiscono con loro via *forum* e *chat* e garantiscono la mediazione formativa.

I costi di iscrizione, per lo più compresi tra i 2.000 e i 3.000 euro, sono superiori a quelli di molti atenei tradizionali, con l'eccezione della IUL, che costa 1.500 euro; in cambio però non ci sono i costi del viaggio e i fuorisede non sono costretti a prendere un appartamento in affitto.

Gli allievi degli atenei virtuali si interfacciano con due figure: il docente, che progetta e mette a punto le lezioni; il *tutor*, disponibile per chiarimenti via *e-mail* o *chat*. La prenotazione degli esami avviene via Internet, così come il lavoro di preparazione della tesi di laurea. Gli esami vengono invece sostenuti, per legge, di persona, ma con orari che solitamente tengono conto delle particolari esigenze dell'utenza online.

## *Come valutare la qualità dell'offerta didattica delle università telematiche*

Ma come orientarsi in questa giungla di offerte formative e come tutelarsi rispetto alla serietà delle proposte che le università telematiche offrono? Ci sono alcune regole semplici da seguire, per chi vuole avvalersi di questa opportunità formativa, senza entrare in possesso di un titolo il cui valore è puramente "legale", ma il cui contenuto formativo può risultare davvero esiguo.

- È necessario diffidare di quegli atenei telematici che non specificano in maniera chiara la struttura organizzativa e non presentano in maniera evidente i membri che costituiscono il consorzio che ha dato vita agli atenei medesimi. Per esempio IUL e Nettuno specificano come nel consorzio di fondazione siano presenti università pubbliche e istituzioni formative pubbliche, che garantiscono la solidità dell'iniziativa, ma non così si può dire per la maggior parte delle altre università telematiche. Inoltre bisogna diffidare di quegli atenei telematici che non permettono di identificare attraverso il sito i docenti delle singole discipline o che presentano un'offerta didattica sproporzionata: molte facoltà, molti corsi di laurea, *master* e perfezionamenti in abbondanza. Ognuna di queste iniziative richiede una progettazione didattica, strutture e docenti che è difficile possano essere state messe in opera nel breve volgere di pochi anni, a meno che l'università telematica non si appoggi a un consorzio di università tradizionali e istituzioni serie e consolidate. A questo proposito, molta pubblicistica giornalistica ha stigmatizzato la presenza negli atenei telematici di docenti delle università pubbliche non telematiche, ma questo, lungi dal rappresentare un modo di "indebito arricchimento" per i docenti italiani, già i peggio pagati d'Europa, costituisce una garanzia per lo studente riguardo alla serietà dei contenuti e delle metodologie didattiche (Stella, 2006).
- Guardarsi da quegli atenei telematici che, sulla base delle possibilità della Legge 509, la Legge Berlinguer (la riforma che ha istituito il 3+2), garantiscono di "mettere a frutto il proprio lavoro" e offrono un generoso riconoscimento dei crediti.



Molti atenei telematici “sospetti”, infatti, permettono agli studenti di farsi riconoscere, sulla base dell’esperienza accumulata come ragionieri, impiegati pubblici, impiegati ministeriali, guardie forestali, giornalisti o Vigili del fuoco, impiegati catastali o brigadieri, membri delle forze della pubblica sicurezza, una grande quantità di “CFU” universitari, addirittura fino a 140 (la laurea ne prevede 180), prima che il Ministro Mussi imponesse un tetto massimo di 60 su 180.

Il malcostume del riconoscimento di un numero eccessivo di crediti è stato ben messo in rilievo dall’inchiesta condotta da Affari&Finanza di *Repubblica* (Affari&Finanza, *Repubblica*, 5 marzo 2007) che riportava un’intervista al responsabile Marketing di Uninettuno: «*Avevamo la fila alla porta di gente che voleva laurearsi e ci proponeva mille o duemila iscritti a botta*» spiega Francesco Paravati, responsabile del marketing della Uninettuno che quasi si vanta di avere solo 600 iscritti contro gli oltre 4.000 della Marconi. «*Il delegato di un gruppo di agenti di custodia*» racconta «*arrivò a dire chiaro e tondo: la laurea ci serve solo per passare di grado. Non creeremo danni usandola. Le altre università telematiche ci riconoscono cento, centodieci crediti... Perché voi no?*».

- Privilegiare nella scelta gli atenei telematici che presentano una chiara esposizione del metodo didattico e la cui metodologia corrisponde ai seguenti criteri che sono validati dalla ricerca internazionale (Salomon, 2002, Laudrillard 2000). La strategia didattica e l’ambiente telematico di erogazione deve essere sul *learning by doing* e del *learning by experience*<sup>3</sup> e sulla centralità dello “studente”, piuttosto che sulla fruizione “solipsistica” degli oggetti didattici.

Vanno perciò privilegiati gli ambienti collaborativi all’interno dei quali gli utenti possono comunicare, condividere e confrontarsi su esperienze didattiche, lavorative e di ricerca con colleghi ed esperti. L’apprendimento deve essere integrato e le parti online devono armonizzarsi con una quota di didattica in presenza sincrona anche se virtuale (*chat* e teleconferenze digitali audio-video in sincrono). Ogni studente dovrà poter essere seguito da un *tutor* durante la durata dell’intero corso di studio, oltre che da *tutor* disciplinari per ciascun insegnamento; e dovrà avere a disposizione un’area di *community* per ogni disciplina. Per questo vanno privilegiate quelle proposte didattiche e metodologiche che offrono un buon livello di tutoraggio per la fruizione online dei contenuti. Il *tutor* è, infatti, la figura centrale nei processi di *e-learning*. Se non è didatticamente e metodologicamente preparato, oppure se il numero dei *tutor* eccede il rapporto ottimale di uno a venti/venticinque è necessario riflettere sulla serietà della proposta didattica.

<sup>3</sup> Con *learning by doing* si intende il coinvolgimento attivo dello studente come elemento chiave del suo apprendimento; esso può essere descritto come un tipo di apprendimento che induce alla riflessione dell’esperienza; conduce ad azioni propositive al fine di testare quanto si è ipotizzato. Le modalità di applicazione

sono diverse; dagli esercizi interattivi alle simulazioni. In tutte queste situazioni formative, gli studenti hanno la possibilità di acquisire una visione sistemica delle variabili messe in gioco e di testare gli effetti delle scelte effettuate, attivando processi di prova, verifica e riflessione sui risultati raggiunti.

## Conclusioni

Come valutate l'esperienza di questi anni di università telematiche in Italia? Il quadro presenta luci e ombre e forse le ombre sono maggiori delle luci.

La prima considerazione conclusiva da sviluppare riguarda il carattere strategico nel *Long Life Learning* per la compiuta trasformazione dell'Italia in una società dell'informazione e della conoscenza. Come dimostrano gli studi più recenti sia a livello nazionale sia internazionale (OCSE 2006, Gislandi 2007), la digitalizzazione e la messa online di parte dell'offerta di formazione universitaria è una chiave di volta rilevante per la realizzazione di questo processo e per la stessa competitività di un sistema-paese.

Si tratta perciò di un tema cui va dedicata una maggiore attenzione da parte sia del legislatore sia delle istituzioni che oggi operano nel settore della formazione universitaria, di un tema che non può essere solo lasciato alla pubblicistica spesso sensazionalista che denuncia, a volte a ragione a volte a torto, le storture del sistema universitario italiano. È necessario, quindi, attuare politiche e investimenti che favoriscano l'accesso alla formazione terziaria a un maggior numero di cittadini e che abilitino anche la popolazione dei "lavoratori" e dei "professional" a poter fruire in *e-learning* di una seria e qualificata "formazione durante tutto il corso della vita".

La seconda considerazione conclusiva riguarda il che fare: si tratta a mio avviso di operare in un duplice senso. Da un lato è necessario che le istituzioni universitarie tradizionali sviluppino un forte investimento sull'*e-learning* e sull'*enhanced web learning* per migliorare la qualità dell'offerta didattica e per ottenere significativi recuperi di efficienza organizzativa e finanziaria; dall'altro è necessario che il tema delle università telematiche per la formazione continua sia oggetto di una seria e ponderata riflessione. Le politiche messe in atto dallo scorso governo e dal duo Moratti-Stanca, se hanno il merito di aver cominciato ad affrontare il problema, hanno il demerito di non aver definito in maniera chiara i criteri di accreditamento delle università virtuali.

Il risultato è lo stato presente, dove iniziative serie e accreditate rischiano di stentare a causa del discredito che nell'opinione comune e anche presso gli addetti ai lavori, hanno meritato le numerose iniziative commerciali e per così dire "disinvolte" che sono state messe in opera in questo campo e alcune delle quali abbiamo analizzato più sopra.

A fronte, infatti, di due proposte che presentano caratteristiche di serietà e di rigore, IUL e Uninettuno, sono presenti su questo nuovo "mercato della formazione terziaria" un gran numero di operatori che presentano caratteristiche marcatamente commerciali e che a vario titolo non corrispondono ai criteri di valutazione della qualità dell'offerta didattica e contenutistica delle università telematiche che abbiamo esposto più sopra. Vanno perciò sanzionati gli abusi e valorizzate le esperienze innovative e metodologicamente fondate. Da questo punto di vista il Ministro Mussi ha fatto qualche passo nella direzione giusta, sempre che non indugi nel passatismo e nella pregiudiziale aprioristicamente negativa nei confronti del siste-

ma universitario italiano, che ha caratterizzato molti recenti interventi legislativi. Per le università telematiche, così come per tutto il sistema universitario, non è possibile e non è più accettabile che valga il principio per cui una percentuale di “furbi”, anche rilevante, metta in mora e penalizzi il molto di buono che cova sotto la cenere feudale del nostro sistema della formazione terziaria.

## *Riferimenti bibliografici*

- “Atenei online una crescita sotto verifica”, Repubblica, *Affari & Finanza*, 5 marzo 2006.
- Castells, M., Himanen, P., *The Information Society and the Welfare State*, 2002.
- The Finnish Model*, Oxford University Press, Oxford, tr. it. *Società dell'informazione e welfare state, la lezione della competitività finlandese*, Guerini & Associati, Milano, 2006.
- Castells, M., *Flows, Networks, identities in Critical education in the new information Age*, (ed. P. McLaren), Rowman & Littlefield, New York, 1999, pp. 37- 64.
- Castells, M., *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1, *The Rise of Network Society*; Blackwell Publishers, Malden, Mass., 1996; tr. it. *La nascita della società in rete*, Strumenti per la didattica, Milano, 2002.
- Ghislandi, P., *Verso la e-university. Contributi per una nuova didattica universitaria*, Università di Trento Press, 2007.
- Ferri, P., *E-Learning. Didattica e comunicazione e tecnologie digitali*, Le Monnier, Milano, 2005.
- Laudrillard, D., *Rethinking University Teaching*, 2nd Edition, Routledge Falmer, London, 2002.
- Salmon, G., *E-tivities: The key to active online learning*, London, Kogan Page, 2002.
- Salmon, G., *E-Moderating: The key to teaching and learning online*, London, Kogan Page, 2000.
- Stella, G., Rizzo A., Corriere della Sera, 31 dicembre 2006.